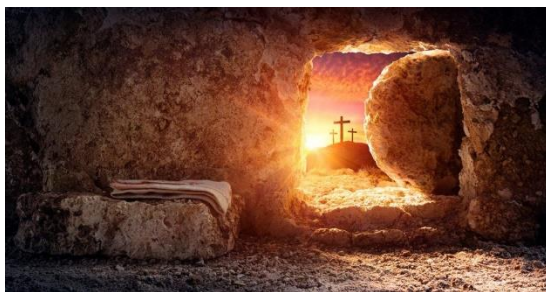


Foglio settimanale della Comunità di Miane

17 aprile 2022 – Pasqua di risurrezione



Perché cercate fra i morti colui che è vivo? Risurrezione: evento di fede che fonda la Chiesa

Pasqua, dicono i cristiani. **Pasah**, dicono gli ebrei. Pasqua ha il significato di cammino, di passaggio di qualcuno riconosciuto importante nella vita personale o familiare o di gruppo. **Festa** rinvia all'idea di "girare in tondo", di "danzare intorno". Girare intorno a cosa? A ciò che ritieni essenziale per la tua vita e lo metti al centro della vita come punto di riferimento a cui guardare. Cosa o chi è al centro della tua vita? Per i cristiani il centro attorno a cui girare/danzare, la luce da cui lasciarsi illuminare nel cammino della vita ha un nome: Gesù di Nazareth. Egli, dice Pietro "è *passato in mezzo a noi facendo il bene*". E' passato per illuminare il senso della vita e dirci di non identificare la vita con quello che noi riusciamo a fare della vita e nella vita.

Pasqua non arriva all'improvviso come meteora nel cielo. Essa affonda le sue radici nella storia di un popolo, nella vicenda personale di Gesù e nella notte silenziosa di quel sabato, in quel sepolcro sulla roccia, che fa da grembo. Dentro l'oscurità del sepolcro che ai discepoli appariva drammatica perché definitiva si radica la fede in Gesù. Lui inghiottito dal buio del sepolcro; vita spezzata dall'inimicizia, dalla gelosia, dall'invidia e dall'odio che scaturisce dalla paura e dalla viltà. Al dramma del venerdì, quando il patto malefico del potere religioso e politico creato dagli uomini ha deciso la morte dell'uomo giusto è seguita la sconcertante immobilità della morte.

Niente pare aver più senso per quel gruppo sparuto e innocuo di uomini e donne che hanno seguito il maestro e profeta di Nazareth. E' rimasto solo il rumore dei passi che lo portavano verso il sepolcro, e il cuore è espropriato della speranza. E' la rassegnazione.

Disceso agli inferi, cioè disceso nella morte, come accade giorno dopo giorno a tutti. Come accade a coloro che amiamo, agli amici più cari, a persone che ci hanno dato fiducia e amore, a uomini e donne sofferenti, disperati, violati dalla nostra malvagità. Disceso nella tomba. E perché qualcuno non cerchi di smentire il trionfo dei poteri alleati da sempre, vengono messi a custodia di quel corpo dei soldati. Sentinelle di un mondo senza speranza, irrimediabilmente sconfitto come sembra questo nostro mondo. "Dio è morto e deve restare morto" scriveva il filosofo

Friedrich Nietzsche. Morto come lo sono i sogni, le aspirazioni, i desideri, le vite di tante persone; così come è morta la fede nella risurrezione nel cuore smagato di tanti cristiani.

Il giorno è luce. Passi la Tua luce e illumini il mio cammino.

Ma c'è chi cammina. C'è chi sa che solo camminando s'apre cammino. E una donna cammina <di mattino, quand'è ancora buio>, come racconta l'Evangelio di Pasqua. Nel momento dell'alba nascente la donna passa attraverso la campagna e va là, dove c'è lui, il morto. Non c'è logica in questo suo andare là, dove poche ore prima lui è stato sepolto. Non c'è logica in quella donna: il sepolcro sigillato, la pietra inamovibile, le guardie a custodia dei poteri delle tenebre. Non a caso gli uomini discepoli hanno preferito il luogo sicuro del Cenacolo in nome della razionalità e della prudenza. Perché rischiare? Perché approfondire la ferita? Perché camminare ancora e ridare così forza alla delusione, alla sconfitta. Perché camminare quando pensi che non hai più strada da percorrere. Quando perdi la fiducia e la speranza tutto è un muro, anche una porta spalancata.

Nel momento in cui il tenue chiarore dell'alba toglie spazio al buio e la luce ridà consistenza e fisionomia alle persone, alle cose e al proprio cammino, Maria di Magdala torna là, nel luogo che accoglie il corpo del Maestro; torna dove la speranza si era come dissolta. Anche nella vita personale, nelle vicende di lavoro, di famiglia, di comunità, ci sono luoghi, momenti, situazioni che hanno prodotto in noi ferite non ancora rimarginate, che vorremmo dimenticare e sotterrare. Ma ciò non è possibile perché, dovunque andiamo, portiamo con noi, sempre, noi stessi. Maria di Magdala, profondamente legata a Gesù, cammina per tornare là dove la ferita per la perdita di Gesù ha iniziato a sanguinare; là dove il Signore è sepolto, e pare per sempre.

Molti tornano là, nel luogo dove maggiormente hanno avvertito e sperimentato la ferita della separazione dalla persona amata con forza, intensità e verità: l'amico, il papà, la mamma, il fratello, la sorella, la moglie, la compagna, il marito. Il compagno. E proprio là, luogo di silenzio, il cuore si spalanca e la luce dell'affetto, della tenerezza e del ricordo illumina spazi di vita vissuta, e ritorna allo mentre il volto della persona che ti ha amato e che tu hai amato. E quel volto che pare assente, sottratto allo sguardo, alla carezza, al bacio, ti parla ancora e fa memoria delle vicende vissute assieme e ti apre alla speranza, rivitalizza la fede smarrita nel mare del dolore. Maria ritorna là e là cerca segni della profezia detta da Gesù: <Morirò e risorgerò>. Disponibile ad un ulteriore strazio, ma convinta del nuovo che la profezia del Maestro aveva annunciato e che la ragione non riusciva ad afferrare. Maria di Magdala cerca dentro, dietro e oltre quel buco sulla roccia. Capita anche a noi, magari guardando la fotografia di chi ci manca, di andare oltre quella foto e di lasciarci andare al desiderio di ricevere quell'abbraccio che da tempo non senti più. E di ascoltare quelle parole che davvero ti mancano.

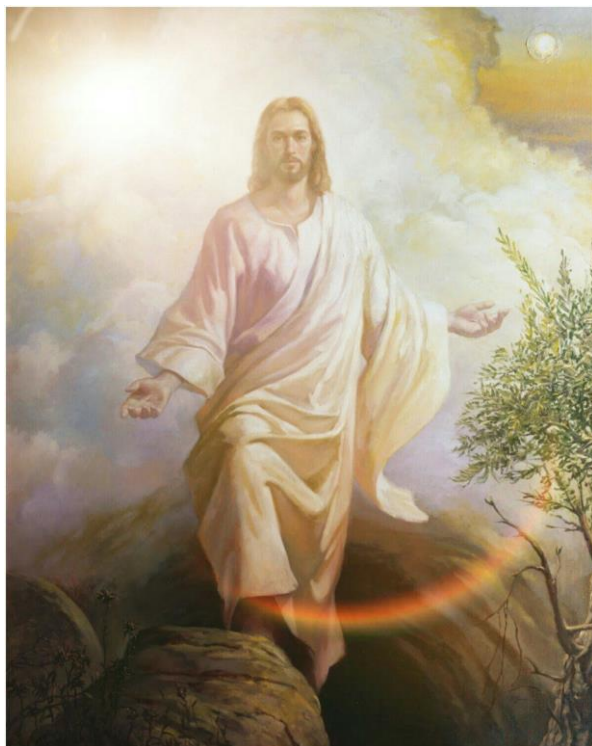
Il buio e la morte hanno tante sfumature. Quanti morti continuano a camminare, a passare accanto a noi senza rendersi conto che la vita li ha abbandonati già da tempo. Perché quando non nutri più affetto per la vita, quando la fiducia e la speranza è assente dal tuo cuore, è probabile che la vita ti abbia già abbandonato.

La fede incomincia sempre dove l'umano ha detto l'ultima parola. Lei, Maria, e

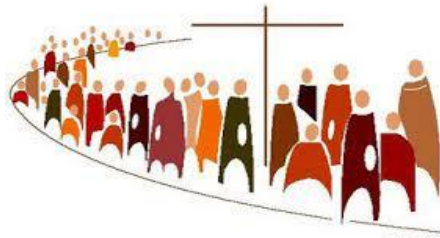
poi tanti altri, era donna aperta alla meraviglia, allo stupore, all'impossibile per l'umana ragione, eppure ciò che vede la spinge alla fuga perché il corpo non c'è più. <Hanno portato via il Signore> dice ai discepoli. Là non c'è più. E corrono a vedere anche quelli che non avevano creduto all'affermazione di Gesù: <Risorgerò>. Là vedono i segni della morte. Guardano. Ricordano. Pensano e sul luogo della morte credono.

<Non avevano ancora compreso la Scrittura, che egli doveva risuscitare dai morti>. Maria di Magdala aveva detto: <Hanno portato via il Signore>. I discepoli, le prime comunità cristiane, i cristiani di ogni tempo e luogo, con altre parole, dicono: <Sì, Dio lo ha sottratto alla morte, lo ha rialzato alla vita ed egli, Gesù, vive ora in Dio. Questo sarà anche il futuro dei discepoli e delle discepole di Gesù>.

Io credo la risurrezione della vita, della persona. Ci sono situazioni e momenti in cui si è provati in modo così duro e drammatico da spezzare dentro di noi ogni desiderio, ogni speranza e fiducia nella vita e in Dio. Ci sentiamo come inchiodati dalla paura, dalla disperazione, dalla sofferenza e dentro avvertiamo la morte. Ma accade pure che, a un certo momento, s'apre uno spiraglio, una luce flebile inizia a rischiarare il cuore, le nostre giornate, la vita. La speranza riprende vigore. La fede, pensata perduta, fa capolino. Piano piano ci rialziamo, ci risvegliamo alla vita, ci rimettiamo in cammino anche se con fatica. In altre parole: risorgiamo. Sono le nostre risurrezioni umane. La fede in Gesù risorto ci offre un modo nuovo e differente di guardare la vita e dice: la tua vita non si identifica con i tuoi fallimenti, con quello che sai e possiede, con ciò che pensi e conosci. Essa è più grande di ciò che tu sperimenti. La vita è sempre oltre e altro di quello che capisci della vita.



CELEBRIAMO L'EUCARISTIA A MIANE



Sabato 16 – Veglia Pasquale

Ore 20.30: Per la comunità parrocchiale

Domenica 17 – Pasqua di Risurrezione

Presiede la Liturgia d. Maurizio

Ore 10.30: +Gugel Luigi e Piergiovanni +Frezza Antonio e Morona Maria +Vian Luigi e Recchia Onorina

Lunedì 18 – dell'Angelo

Ore 10.30: +Carrer Giuseppe +Recchia Angelo, Elvira, Maria, Giancarlo

Mercoledì 20 – cappella beata Mastena

Ore 18.00: +Gugel Amabile

Sabato 23 – 2^ Domenica del tempo di Pasqua

Ore 18.30: +Spader Teresa ann. +Gugel Giovanni e Carmelo ann. +Vian Angelo e Maria +Cavolan Rosa

Domenica 24 – 2^ Domenica del tempo di Pasqua

Presiede p. Giulio

Ore 10.30: +De Conto Susanna +Paolin Antonio e Sergio +Bortolini Romano e Carrer Maria

Lunedì 25 – cappella beata Mastena

Ore 18.00: +Gugel Piergiovanni

Le vostre offerte della settimana per la Comunità:

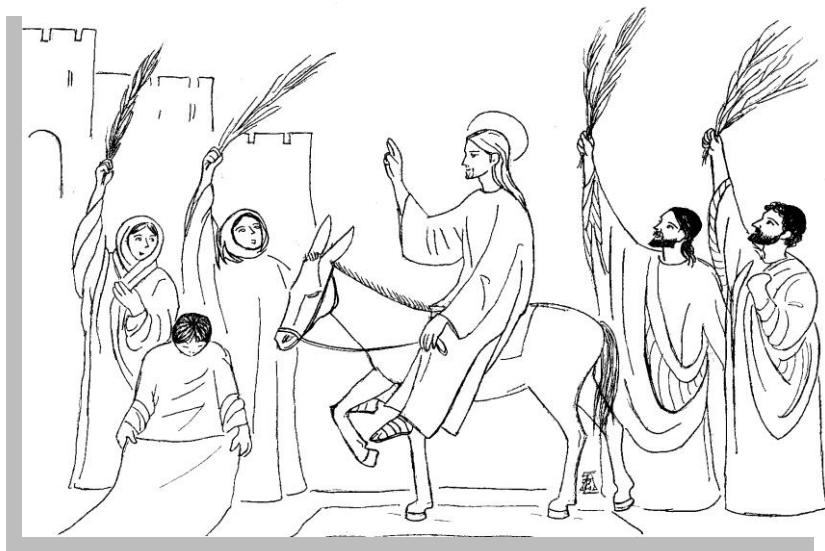
Mercoledì 13: € 12+7+2+2

Sito della parrocchia: <http://parrocchiadimiane.jimdo.com>

E-mail della parrocchia: parrocchiandm@gmail.com

Foglio settimanale della Comunità di Miane

10 aprile 2022 – Domenica della palme



lettura della passione di Gesù secondo Luca



Il testo di Vangelo proposto alla nostra riflessione è il racconto della passione di Gesù secondo Luca. Da oggi fino al vespro della domenica di Pasqua si snoda la settimana santa e, al suo interno, il Triduo pasquale, che narra i fatti storici che fondano la fede in Gesù Cristo. **Triduo pasquale**; molti adulti lo conoscono, ma non sempre nel modo corrispondente ai racconti dei Vangeli. Ragazzi e giovani lo ignorano. Non c'è da meravigliarci visto che non siamo più nella cristianità. La società italiana, nella sua grande maggioranza, non è più cristiana

La parola <Triduo> indica il "**tempo di tre giorni**": venerdì, sabato e domenica. E ciò che Gesù ha vissuto in questi tre giorni, inizia dalla preghiera al Gethsemani e termina con la scoperta del sepolcro vuoto e la risurrezione. In questi eventi non è compresa la Cena di addio con i discepoli di cui celebriamo il memoriale la sera di giovedì santo. Possiamo pensare che l'ultima Cena di Gesù rappresenta la porta d'ingresso agli avvenimenti che segnano il Triduo pasquale: la preghiera e l'arresto al Gethsemani, il processo davanti al Sinedrio e poi davanti a Pilato, la tortura della flagellazione e la corona di spine, la crocifissione, la morte, la sepoltura, il sepolcro vuoto, la risurrezione.

La settimana santa inizia con il ricordo di Gesù che entra a Gerusalemme fra molte persone che lo acclamano e lo riconoscono come il Messia, colui che è stato inviato da Dio come liberatore e salvatore. Infatti la frase "Osanna figlio di Davide significa. Salvaci figlio di Davide Messia. Il seguito di questo momento festoso è segnato

dall'ambiguità. La gente che acclama Gesù è, in buona parte, la stessa che dopo pochi giorni chiederà la sua crocifissione. La folla è sempre ambigua. Manipolabile. Nella folla la persona è come mimetizzata e perde con facilità la propria individualità e autonomia, si lascia prendere e guidare dalle emozioni e passioni suscitate dalle frasi gridate da fanatici o dalle comparse mandate nelle piazze dagli uomini del potere. Nell'anonimato della folla la responsabilità personale si attenua, si fa flebile, sparisce e la propria dignità viene umiliata, offesa, talvolta, devastata. Bastano poche parole gridate con rabbia, come allora hanno fatto i sacerdoti, per fare esplodere gli istinti più primitivi e violenti che portiamo dentro di noi, soprattutto chi non è allenato alla cura di sé, alla frequentazione della propria coscienza e al rispetto della propria dignità.

La liturgia di oggi ripercorre e rivive questo contrasto: il dramma vissuto da Gesù, il cui primo gesto coincide, per noi, con la benedizione di rami di ulivo e la processione con il canto: <Osanna figlio di Davide>; prosegue con il secondo atto del dramma, che ha il suo centro nel grande racconto della passione, morte e sepoltura di Gesù. Racconto che ci pone davanti alla fragilità e debolezza, alla dignità e grandezza di Gesù. La sua passione e morte suscita sempre tanti perché. Sentendo il racconto della passione e guardando Gesù in croce comprendiamo come non ci sia una soluzione magica al problema del male. Non del male astratto, ma del male quotidiano e personale, del male che può compiere un gruppo, un potere politico, economico, finanziario e religioso. Male che si manifesta nelle molteplici forme dell'ingiustizia, dell'odio, della violenza, dell'indifferenza, del sopruso, della guerra, dei poteri sempre "democraticamente" assassini. Non solo il male esteriore, oggettivo, come terremoti e maremoti e altro ancora, ma anche il male morale e sociale generato dalla volontà dell'uomo e per questo più intollerabile e colpevole. Male che non può essere sconfitto finché ciascuno di noi non lo riconosce con lucidità e onestà come <suoi> male e non lo chiama per nome per poterlo poi combattere. Non c'è una soluzione magica o rituale al male, né ad alcun problema quando viene negato o scaricato sulle spalle di altri. Non c'è un dio che elimini, come per incanto, il male. Chi sogna un dio che, con la bacchetta magica, tolga il male che è in noi e nel mondo a causa dell'uomo non giungerà mai a credere ed è lontano dal Dio che Gesù ci ha rivelato anche nella sua passione e morte. Anzi, contemplando la passione e la croce di Gesù noi scopriamo che ci è rivelato un Dio che soffre e che appare impotente rispetto al male. Qui la fede è messa alla prova. Noi diciamo che Dio è buono, è onnipotente. E mentre diciamo questo facciamo l'esperienza del male. Esperienza che ci fa esclamare: Ma se Dio è buono, perché ci lascia devastare dal male? Se è onnipotente perché non elimina il male?. Se è... Se? Spesso la conclusione di molti è questa: Dio non c'è! E se c'è non è interessato alle vicende umane e se non è interessato a noi non è buono! Qui la mente si perde. E talvolta anche la fede. La fede che rimane semplice ed essenziale e non scade in tradizionale abitudine, ci riporta davanti a Gesù, alla sua debolezza e fragilità. Ed è proprio questa debolezza e fragilità che ci salva, che ci obbliga a liberarci da un dio-idolo creato a nostra immagine e somiglianza. Limite, fragilità, imperfezione ci dicono che l'onnipotenza di Dio è nella misericordia e nell'amore, che non vengono mai meno, e che la sconfitta e il male non sono l'ultima parola della vita. Soltanto l'amore può dove non può la ragione e la religione; solo la forza dell'affetto può trasformare una persona. Gesù ha scelto la lunga e faticosa strada dell'amore che trasforma, che appare impotente e sterile, ma che coinvolge ogni persona disposta a diventare suo discepolo e discepola.

La passione di Gesù ci pone anche davanti al nostro peccato, alle nostre omissioni,

alle nostre connivenze con tutto ciò che umilia la dignità delle persone. In questi giorni la Passione di Gesù ci pone davanti anche alla nostra ipocrisia e viltà: quella di pregare per la pace in Ucraina e solo perché la guerra è qui a due passi, mentre ce ne fregiamo completamente delle guerre che sono un po' più lontane e non toccano il nostro benessere e portafoglio. Ci obbliga, la Passione, ad un esercizio di verità su noi stessi, a cogliere la responsabilità personale circa l'immagine di Dio e dell'uomo che, come cristiani, trasmettiamo con il nostro modo di agire, di parlare e di credere. Ci sono forme di male, di indifferenza religiosa, di ateismo che sono la conseguenza del silenzio complice o pauroso delle Chiese cristiane e di troppi cristiani di fronte alle ingiustizie dei potenti e dei poteri di questo mondo. Così molte persone che hanno salutato con gioia l'ingresso di Gesù a Gerusalemme e l'hanno acclamato Messia, qualche giorno dopo, di fronte allo stesso Gesù accusato di essere bestemmiatore e ribelle sono rimaste in silenzio. Il silenzio di chi è molto religioso e devoto, ma è senza dignità.

La via della croce percorsa da Gesù ci aiuta anche a cogliere il modo con cui Dio si propone agli uomini, a ciascuno di noi, per affrontare e combattere il male. E' un Dio che non ha scelto di percorrere la via sognata e desiderata dall'uomo: quella di risolvere il problema del male con gesti di onnipotenza magica, lasciando, però, l'uomo estraneo a questi gesti. La passione e morte di Gesù testimonia che Dio ha deciso di percorrere la strada lunga e difficile della conversione personale, della trasformazione consapevole e responsabile del cuore.

La seconda lettura, mette bene in risalto il percorso che Gesù stesso ha voluto per sé. Egli che era Dio non ha percorso la via dell'onnipotenza e del potere divino, ma la via faticosa dell'uomo, di ogni uomo, per dirci che la strada del cambiamento è possibile a tutti e incomincia da noi, personalmente. Dice infatti Paolo: **<Gesù non considerò un tesoro da mantenere solo per sé la sua uguaglianza con Dio, ma si svuotò e rinunciò ad ogni prerogativa divina per farsi uomo fra uomini, per farsi servo e mettersi al servizio dell'uomo e rendere così comprensibile la compassione e l'amore del Padre. Egli ha percorso fino in fondo, fino al dono di sé, la strada che rende possibile la conversione del cuore, la liberazione dal male e dal peccato>**. In altre parole, Gesù insegna a guardare in faccia le nostre paure, le nostre contraddizioni, il male che è in noi. Insegna quell'umiltà che è fondamentale perché ciascuno diventi capace di accogliere come persona fragile e debole, senza identificare tutta la vita con le proprie fragilità e debolezze. Il peccato è tutto ciò che ci porta a svilire la vita, la nostra dignità e responsabilità non sta nella nostra fragilità e debolezza umana, ma nel rifiuto di guardarle in faccia, di accettarle per trasformarle, nella presunzione di essere a posto e di bastare a se stessi, nell'indifferenza verso l'altrui fragilità e debolezza. Gesù, dice Paolo, si è abbassato e spogliato per comprendere l'uomo e la sua condizione ed diventare compassionevole. La compassione che scaturisce quando si vede e si comprende la povertà delle persone non per <sentito dire>, ma per condivisione, per esperienza personale. Gesù ha condiviso la storia degli uomini per offrire loro un amore capace di far percorrere la via della trasformazione del cuore. Sembra quasi che la sua passione e morte, siano lì per dirci che si è dimenticato di essere Dio. Gesù non ci ha dato ciò che possedeva, ci ha offerto ciò che era; ha avvolto la nostra umanità con la sua divinità, la sua divinità con la nostra umanità. E per questo è stato dichiarato eretico, bestemmiatore, maledetto, uomo senza patria e famiglia, folle e fanatico da percuotere e deridere. C'è di che mettere in discussione la nostra immagine storpiata e imbalsamata di Dio e della salvezza. Per solidarietà con le persone Gesù ha percorso questa via, per amore di Cristo noi diciamo al massimo qualche preghiera e organizziamo qualche incontro religioso.

CELEBRIAMO L'EUCARISTIA A MIANE



Sabato 9 – 6^a Domenica di Quaresima

Ore 18.30: +Sandel Regina ann. e Vian Bernardo +De Conto Alberto ann. e Gedilpe +Mozzetto Battista ann., Cesare, Elvira e Corradini Albertina +De Conto Marianna e Selvestrel Mario +Pilato Enrica +Gusatto Maria, Parussolo Giuseppe e Francesca

Domenica 10 – 6^a Domenica di Quaresima delle Palme

Presiede la Liturgia d. Maurizio

Ore 10.30: +Vian Angelo e Maria ann. +Bortolini Carlo e Maria +Gelmo Pietro +Lino

Sabato 16 – Veglia Pasquale

Ore 20.30

Domenica 17 – Pasqua di Risurrezione

Presiede la Liturgia d. Maurizio

Ore 10.30: +Gugel Luigi e Piergiovanni +Frezza Antonio e Morona Maria

Lunedì 18 – dell'Angelo

Ore 10.30: +Carrer Giuseppe +Recchia Angelo, Elvira, Maria, Giancarlo

Avvisi della settimana



SCUOLA BIBLICA

Martedì 12, ore 17.00 e 20.30

Per le celebrazioni della settimana santa vedere il foglio a parte.

Le vostre offerte della settimana per la Comunità:

Per la chiesa: € 10+7+7+7+2+2+2

Sito della parrocchia: <http://parrocchiadimiane.jimdo.com>

E-mail della parrocchia: parrocchiandm@gmail.com